

geografia che molti considerano obsoleta ma senza la quale sarebbe impossibile affrontare argomenti come quelli presenti in questo testo: l'approccio con cui si porta avanti l'analisi è prevalentemente tematico. Una/un lettore che cercasse un'organizzazione spaziale, quindi per luoghi o «scuole nazionali» potrebbe rimanere deluso. La collocazione geografica di questo viaggio, infatti, non segue un criterio spaziale, ma concettuale. La scelta privilegia l'analisi trasversale alla catalogazione, ma ciò può disorientare chi si aspetti anche una mappatura più tradizionale.

Sandra Leonardi

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/19278]

Applicazioni GIS per progettualità interdisciplinari: Pensare geograficamente in chiave applicata (con ArcGIS Pro e ArcGIS Online)

Cristiano Pesaresi e Davide Pavia
Torino, UTET, pp. 320

Il nuovo volume collettaneo, dal titolo “Applicazioni GIS per progettualità interdisciplinari: Pensare geograficamente in chiave applicata (con ArcGIS Pro e ArcGIS Online)” (Autori: Cristiano Pesaresi e Davide Pavia, UTET 2025), si fonda sull'assunto, di per sé stimolante, per cui il Sistema Informativo Geografico – prima ancora di essere concepito quale mero software o tecnologia abilitante – possa essere riconosciuto come un

autentico linguaggio, la cui vocazione risiede nella capacità di interessare un proficuo dialogo tra saperi e prassi che raramente trovano l'occasione di convergere nell'agone del confronto scientifico. L'opera traduce l'ipotesi in un impianto editoriale di notevole lucidità: essa si prefigge infatti di scortare il lettore lungo un tragitto conoscitivo in cui la geoinformazione, trascendendo la sua funzione semplicemente strumentale, si erge a infrastruttura cognitiva, a dispositivo d'indagine critico e, *in primis*, a leva determinante per la decisione pubblica.

A ben vedere, non si tratta qui di innalzare i recinti disciplinari, bensì di aprire varchi inattesi, proponendo l'analisi spaziale non come pura sentenza cartografica, ma come un processo iterativo, integralmente trasparente e replicabile, nel cui alveo ogni singola carta costituisce un'articolata argomentazione. Il tono, appropriato a un testo di soglia che funge da propedeutica all'opera principale, rifugge l'eccesso di tecnicismi pur mantenendo una rigorosa coerenza metodologica: lungi dal sovraccaricare il neofita, il volume orienta, suggerisce e mette in tensione interrogativi e metodologie, contribuendo alla costruzione di una grammatica condivisa per quanti si dedicheranno successivamente alla lettura, all'insegnamento o alla sua applicazione sul campo.

Già in capo alle pagine introduttive si percepisce nitidamente come il GIS non venga trattato alla stregua di mera dimostrazione di progresso tecnologico, ma come una pratica di lavoro da acquisire e perfezionare. I capitoli liminari, presentati con encomiabile sobrietà e funzionalità, rievocano i fondamenti disciplinari (quali,

ad esempio, i dati vettoriali e raster, i sistemi di riferimento, il geocoding e i join spaziali, i criteri di qualità e interoperabilità) senza che questi si convertano in ostacoli insormontabili all'ingresso. Gli Autori compongono un alfabeto minimo presentato con la cura di chi ha piena coscienza che il dettaglio tecnico manifesta il suo pregio maggiore quando risulta saldamente ancorato alla decisione che esso concorre a informare. È l'impostazione, definita "a spirale", che ritorna sui concetti al cospetto di problemi concreti, restituendo in tal modo una visione operativa del sapere: l'informazione geografica detiene valore non già in sé, ma quando riesce a tenere in equilibrio accuratezza, trasparenza e la capacità di generare un confronto ordinato tra le diverse alternative di progetto, ponendo la disciplina, in altri termini, al servizio dei processi collettivi.

Il baricentro tematico dell'opera risiede senza dubbio nella sezione applicativa, là dove il *nomen* dell'interdisciplinarietà si misura con la concretezza del terreno, alieno da ogni concessione meramente retorica. In tale contesto, l'ambiente e la pianificazione intessono un dialogo serrato; i beni culturali incontrano le dinamiche del turismo e dell'educazione al patrimonio; la mobilità si coniuga all'accessibilità ai servizi essenziali; la sanità pubblica interroga la geografia dell'esposizione e della vulnerabilità dei sistemi insediativi. Ogni capitolo esplicita con misura gli ingredienti della *faber* scientifica: l'individuazione e la motivazione delle basi dati selezionate; le procedure di normalizzazione, documentazione e licenza delle stesse; i passaggi di pre-processing ritenuti

decisivi per scongiurare derive interpretative; gli indicatori che rendono effettivamente confrontabili casistiche e scenari. Lungi dal compiacimento cartografico, affiora una cura quasi artigianale per gli elementi che fanno della mappa un oggetto degno di discussione pubblica: legende oneste, scelte simboliche motivate e coerenza delle scale di lettura rispetto al quesito formulato, nonché una puntuale esplicitazione dei limiti intrinseci. Con tale postura etica, l'atlante dei casi esaminati si discosta dal ruolo di mero repertorio ornamentale, trasformandosi in laboratorio dinamico, un luogo in cui l'evidenza spaziale non solo genera nuove ipotesi, ma le sottopone altresì a verifica sul campo, coinvolgendo attivamente i portatori di interesse e i decisori politici.

Colpisce, inoltre, la continuità metodologica con una tradizione editoriale che potremmo definire "civica" della cartografia, la quale, nel solco di esperienze critiche affini, non disgiunge mai la chiarezza espositiva dall'attraversamento di questioni complesse e sovente controverse, sollecitando al contempo chi mappa ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte e a renderle esplicite. L'obiettivo ultimo, qui come altrove, è che la conoscenza prodotta esca dagli ambiti strettamente specialistici, al fine di dotare un pubblico il più ampio possibile di strumenti adeguati alla lettura delle trasformazioni territoriali. Si tratta di un approccio che non manifesta timore nei confronti delle ibridazioni tra metodi e saperi, riconoscendole, anzi, come pulsazione fisiologica della progettualità contemporanea.

La scelta strategica di privilegiare strumenti aperti e workflow intera-

mente tracciabili rappresenta un ulteriore tratto distintivo e qualificante dell'opera. L'adozione di soluzioni open source, evitando di essere agitata quale vessillo ideologico, viene proposta come condizione pratica essenziale di trasferibilità in contesti eterogenei per risorse disponibili, competenze e infrastrutture preesistenti. La riproducibilità dei processi, elemento cardine per la validazione scientifica, è assicurata da una serie di accortezze semplici ma decisive: l'uso di nomenclature non ambigue, la rigorosa compilazione dei metadati, la chiarezza delle indicazioni relative a precondizioni, parametri e risultati attesi, e la netta distinzione tra dataset grezzi, intermedi e finali. La posta in gioco è palesemente elevata: se un'analisi è chiamata a orientare una scelta pubblica, è imperativo che essa possa essere rifatta, discussa e corretta. Questo spirito laboratoriale non si esaurisce negli esempi, ma riempie l'intero impianto, rendendoli spendibili tanto nella sfera didattica quanto nella consulenza per le amministrazioni e per le organizzazioni del Terzo Settore.

Proprio in virtù del suo inequivocabile orientamento all'uso, il volume non elude le ambiguità intrinseche a ogni rappresentazione cartografica. La carta non viene presentata come un dispositivo di semplice autorità, ma come un atto interpretativo che necessita ineludibilmente di essere contestualizzato. Le scelte di classificazione, i tagli tematici e l'impiego di indici sintetici sono accompagnati da un'accurata discussione sui rischi di eccessiva semplificazione e sui possibili bias interpretativi. Si tratta, a ben vedere, di una lezione metodologica oltremodo salutare, specialmente in un'epoca in

cui i prodotti geovisuali circolano con grande rapidità e incidono significativamente sulle percezioni sociali, sugli investimenti e sulle politiche pubbliche. Leggere una carta geografica equivale dunque a leggere un racconto sul mondo: il testo educa a esercitare tale lettura con sguardo critico, rammentando al lettore che nessuna resa grafica è intrinsecamente neutrale e che la responsabilità di chi rappresenta non si esaurisce nello "stare ai dati", bensì nell'orientare una scelta responsabile e consapevole.

Nel disegno complessivo dell'opera, il lettore attento non mancherà di individuare una solida pedagogia del progetto. Le pagine offrono una collezione di dimostrazioni che suggeriscono un ciclo di lavoro rigoroso: questo prende avvio dalla domanda di senso ("quale decisione intendiamo concretamente supportare?"), prosegue con l'inventario ragionato delle fonti e delle relative licenze, entra nel merito del pre-processing e dell'analisi, per culminare nella comunicazione degli esiti, concepita per differenti interlocutori e livelli di conoscenza. Ciascuna dimostrazione rende visibile una trama complessa di operazioni e scelte, integralmente trasferibile ad altri contesti tematici. Così intesa, l'interdisciplinarietà cessa di essere una generica etichetta, convertendosi in metodo, capace di riconoscere i vincoli (del dato, del contesto, del mandato istituzionale) e di saperli trasformare in criteri cardine per progettare analisi realmente pertinenti.

La prosa, partecipe ma costantemente sobria, accompagna il lettore nel cruciale passaggio dal più immediato "come si fa" al più profondo "perché farlo". Il testo non esige adesioni

fideistiche, ma invita al contrario a mettere alla prova il metodo. Le questioni canoniche (l'accuratezza posizionale, la completezza geometrica, la compatibilità tra i sistemi di riferimento, i controlli di topologia) vengono ricondotte al loro statuto essenziale: non semplici reliquie metodologiche, bensì condizioni imprescindibili per garantire equità e qualità nell'uso pubblico della conoscenza geografica. Sono pagine che interpellano non soltanto studenti e ricercatori, ma anche i tecnici comunali, i professionisti della pianificazione e gli operatori culturali, che nel GIS troveranno una protesi cognitiva per leggere e trasformare i luoghi con cognizione di causa.

Se una riserva può essere avanzata (e una recensione introduttiva ha il dovere di muoverla) questa concerne la promessa di piena riproducibilità dei casi studio: essa potrebbe essere ulteriormente rafforzata dall'affiancamento ai materiali eseguiti di script parametrizzati, fogli di stile cartografici e progetti di esempio, idealmente associati a sistemi di citazione stabili (DOI) per garantire la tracciabilità di dataset e output. Si tratta, tuttavia, di un rilievo che segnala con maggiore chiarezza l'appetito intellettuale generato dalla lettura, piuttosto che una lacuna strutturale: il che sta a significare che la fruizione dell'opera non solo chiarisce, ma mobilita, generando in chi legge il desiderio di rifare quanto è stato illustrato. In fondo, questo è l'esito più auspicabile per un testo di soglia: inaugurare l'esperienza, non esaurirla.

L'ultima impressione, forse la più persistente, attiene alla postura etica che permea l'intera opera. Rendere pubbliche le scelte cartografiche, do-

cumentare i passaggi di trasformazione dei dati ed esplicitare i limiti d'uso degli indicatori non costituisce burocrazia accessoria: è parte integrante e ineludibile della metodologia proposta. È, di fatto, la sostanziale differenza che intercorre tra una carta che si limita ad abbellire e una carta che espone responsabilmente le alternative; tra un "immagine" che si limita a informare e una che persuade in modo consapevole. Anche in ciò, il volume si pone in dialogo con la migliore tradizione della geografia applicata, che misura il successo non solo in termini di mera efficacia analitica, ma anche di responsabilità sociale e di capacità di generare una consapevolezza diffusa.

Per il lettore che si accinge all'opera principale, questa disamina intende dunque offrire una chiave d'accesso privilegiata: considerare il GIS come un laboratorio aperto, ove problemi concreti (ambientali, culturali, sociali) vengono trasformati in domande strutturate; dove i dati, lungi dall'essere un mero "dato di fatto", costituiscono materiale da curare e validare; dove gli esiti non sono output definitivi, ma strumenti di confronto critico. Se il volume insegna a progettare, è perché esso insegna anzitutto a dare forma ai problemi, a cercarne una geometria argomentata. È un invito esplicito a leggere le pagine che seguono come si legge una carta ben realizzata, non per trovarvi la verità rivelata, ma per orientarsi con criterio, scegliere con responsabilità e costruire insieme un'intelligenza più robusta e condivisa dei luoghi che abitiamo.

Il testo si muove con la levità di un'introduzione e con la solidità strutturale di un manuale di metodo. Scorrevole, mai autocompiaciuto, capace

di rispettare la complessità senza per questo complicarla oltre il necessario, esso consegna al lettore una bussola metodologica per entrare nel merito delle analisi successive: una bussola che indica non soltanto il dove, ma anche il come e, soprattutto, il perché. È la qualità che si richiede con fermezza a un testo posto in apertura di un percorso conoscitivo: non chiudere la discussione, ma predisporre quello sguardo ampio e al contempo puntuale che si rende necessario quando si prende seriamente in considerazione il legame indissolubile tra conoscenza geografica e decisione pubblica. Chi proseguirà la lettura lo farà con un vantaggio strategico netto, ovvero la piena consapevolezza che una buona analisi spaziale non si limita a mostrare dove stiano le cose, ma illumina altresì il modo in cui potremmo farle stare meglio.

Giovanni Mauro

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"
[DOI: 10.13133/2784-9643/19279]

Osserva, rappresenta,
immagina. La lettura del paesaggio attraverso le lastre fotografiche conservate presso il Museo della Geografia di Roma

Sandra Leonardi

Roma, Sapienza Università Editrice,
pp. 141

Il volume è uno dei prodotti del progetto di ricerca O.R.I.: *Observe, Represent, Imagine: mapping of geo-*

cartographic heritage for the knowledge organization, il cui obiettivo primario è stato catalogare e valorizzare il patrimonio geodocumentale e cartografico conservato nel Museo della Geografia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il patrimonio del museo comprende diversi strumenti e oggetti che sono stati raccolti fin dall'introduzione della geografia come disciplina universitaria, ovvero dal 1875, con l'emendamento della Legge Casati.

Tra i beni conservati spiccano circa 5.000 lastre fotografiche in vetro che documentano fenomeni fisici, eventi naturali e attività antropiche. Una parte importante del progetto è quindi consistita nella loro catalogazione e digitalizzazione. Oltre a strategie di riutilizzo dei beni museali a scopo didattico e divulgativo, le attività del progetto hanno riguardato anche la ricostruzione e riscoperta di biografie di studiosi del passato, a partire da fonti documentali del loro operato. Queste studiosi, pur avendo dato un contributo fondamentale alle esplorazioni e alle attività di documentazione geografica, non sono state riconosciute come protagoniste nello sviluppo della disciplina, e la loro presenza è stata sostanzialmente invisibilizzata.

Il volume è pensato come uno strumento didattico per studenti e studentesse di geografia, ovvero come un supporto visivo complementare ai manuali tradizionali, un «compendio visuale integrativo», e si prefigge lo scopo di stimolare l'osservazione e la riflessione sui paesaggi, introducendo elementi di analisi propri della geografia visuale. L'autrice Sandra Leonardi sottolinea come la conoscenza geografica si basi sull'intera-